**Sogno di apocalisse**

Sogno di una preannunciata prossima apocalisse a reti unificate e in mondovisione, di una psicosi di massa e del chi si salvi chi può.

Nel caos dei popoli i governi dei paesi sviluppati offrono un’effimera speranza di salvezza volando nei cieli.

Nessuno sa o dice come si manifesterà il cataclisma.

C’è chi parte su aerei, che sono fortezze volanti, sperando o non volendosi arrendere, chi rimane a casa rinchiuso per scelta o per rassegnazione, aspettando che il destino si compia.

Le strade sono deserte, ci potresti anche giocare al pallone. Ed in effetti qualcuno lo fa.

Sono bambini, forse ignari del paventato tremendo pericolo che sta per abbattersi inesorabile.

Con l’orologio che segna il momento, li guardo dalla finestra con angoscia, stare dietro ai vetri spessi di casa mi dà però un’illusione di salvezza o di ritardo della fine.

Non oso richiamare i bambini là fuori, forse per la consapevolezza dell’inutilità del gesto, forse per non turbare il loro allegro giocare. Se così hanno voluto altri per loro, non vedo perché dovrei farlo io.

Il cielo è plumbeo e si addice al clima di paura. L’aria è pesante e si respira quasi a fatica. In questa pesantezza mi aggrappo al gioco là fuori e seguo il pallone che si muove tra le gambe e le grida dei fanciulli.

Quand’ecco un bimbo si fa male, forse si sbuccia soltanto, ma piange forte per il dolore.

Io che osservo da casa, dietro quei vetri spessi, penso, esito, temo che il contagio e la contaminazione, da cui per ora sono salvo, aprendo, mi condannino.

Il bimbo piange e l’amico, che lo accompagna sotto la mia casa, mi guarda preoccupato senza comprendere perché io non apra la finestra.

Alla fine lo faccio, sentendo con questo gesto la fine.

Non potrei però perdonarmi l’indifferenza e il lasciar qualcuno soffrire.

Aprendo la porta-finestra d’un tratto sento l’aria che diviene più fresca e leggera.

Mi inginocchio sul bambino medicandone la ferita con alcol e cotone. Mi concentro su questo e mi perdo nel gesto.

Nel fare ciò si dissolve la percezione dell’apocalisse in atto e appare il sole nel cielo.

Si sente alla radio e alla tv il diramare di comunicati di fine allarme, di cessato e scampato pericolo.

Si dice che il pericolo è stato combattuto e sconfitto e che adesso si può tornare alle proprie attività in sicurezza.

La gente si riversa nelle strade con gran parlare, con visioni di scampata morte ancora impresse negli occhi, e conscia di aver, forse fortuitamente, solo sfiorato la fine.

Ancora piegato, alzo la testa, osservo e sento questo parlare, mentre la moltitudine poco a poco mi avvolge.

Ma io che ero già fuori so. Consapevole dell’inganno rimango in silenzio tra la folla.

Stefano Pelleriti, 16.12.2012